**SENTIRE IL TEMPO - ABBRACCIARE LO SPAZIO**

Testo di Vittoria Coen

“Attraverso la ritualità del mio fare cerco sempre di restituire una sospensione del tempo e dello spazio, di creare un luogo dove gli oggetti che popolano la mente e la vita ordinari sono sospesi.”

Renata Boero

Per Renata Boero l’arte è un ponte per un mondo spirituale.

La forza, l’energia di una dichiarazione poetica totale, un divenire costante che abbraccia il luogo e ne determina le trasformazioni.

Il gesto costruisce un vero e proprio vocabolario di emozioni senza tempo, un credo animistico agli albori del mondo, espressi dalla densità del colore, dal trasporto del supporto che vive, la tela grezza, di vita propria, concedendo alla pittura di entrare in contatto col tutto senza mediazioni.

Paolo Fossati parla del “divorare la pittura”, che mi sembra un’espressione perfetta, perché, in questo concetto, si immagina il fluire dei colori attraverso il gesto nella materia, un fluire nel quale “la mia storia non ha un vero inizio”, dichiara l’artista.

Uno degli aspetti che mi colpiscono di più nel lavoro di Renata Boero e che, oggi, risulta, più che mai attuale, è quello del rapporto con la natura. È una relazione profonda e totale, un’energia, che si sprigiona dalle radici, filosoficamente ed esteticamente, una dimensione primordiale, una compenetrazione fisica tra uomo e universo, uomo e il sistema totale degli esseri viventi, che si sviluppa e si rigenera continuamente, dal sonno al risveglio, un disvelamento in un incessante divenire.

Boero cerca “un’unità fra natura diretta e natura recuperata per via di pittura, dipingere la terra con un pezzo di terra”, anticipando i tempi, nel vero e proprio senso e nell’esperienza di un vissuto fatto di profonde prove fisiche e percettive.

Natura è salvezza e il lavoro dell’arista si carica di una tensione positivamente ossessiva. L’arte è ossessione del fare, dunque, e fa sì che l’opera penetri nella natura e ne riceva altrettanta energia, in una fraternità ideale, in uno scambio, nel quale la sacralità e la spiritualità dello stesso processo creativo testimoniano la volontà di proteggere il pianeta.

Il rapporto natura/cultura è in lei così forte, poiché l’opera continua a vivere e a rivivere spontaneamente con l’utilizzo di pigmenti naturali, terre, radici, segni, che respirano e rinascono dalla tela grezza che li ha abbracciati e protetti, “un sentimento dell’uomo legato alla natura”.

La frase di Boero “Gli elementi naturali mi sono venuti incontro” è la conferma di quanto detto.

La madre terra ci sta dando un’ultima possibilità.

Per rendercene conto basterebbe leggere il De Rerum Natura di Lucrezio e ciò che scrive sugli animali.

Il filosofo e poeta dà un valore molto profondo e attuale ad una tesi che supera e libera gli animali stessi dallo stereotipo del concetto di solo istinto.

Nel testo di Renata Boero La materia – il gesto – la memoria, quel “siamo ricondotti all’istinto dall’istinto”, dà voce, conferma, tale concetto.

Il bosco, il mistero della notte, notte di nero assoluto, non consentono di riconoscere gli esseri umani se non dalla luce dei loro occhi.

Il viaggio è una prova del rapporto con sé stessi, la solitudine, la meditazione.

Rudolf Arnheim, in Arte e percezione visiva, scrive: “Si dice che gli indigeni dell’Africaoccidentale evitano di attraversare una piazza aperta o una radura a mezzogiorno perché hanno paura di perdere la loro ombra, vale a dire di vedersi senza ombra……Quando si chiede loro perché non hanno ugual timore quando l’oscurità della sera rende invisibili le ombre, rispondono che questo pericolo non esiste quando è buio, perché di notte tutte le ombre riposano nell’ombra del gran dio e acquistano nuova forza”. L’artista parla con entusiasmo dei tanti viaggi compiuti in luoghi lontani, Africa, Nuova Zelanda, India, e molto altro. La sua curiosità sempre viva, vigile e mai appagata, il suo sperimentare, costituiscono le fondamenta, le radici, del suo essere.

È la scoperta di nuovi mondi, del vissuto e del vedere ancora e ancora.

Il simbolico è alla base di un processo di morte e rinascita della natura in un continuo divenire.

Tutti i sensi coinvolti, sguardo, tatto, odorato, olfatto, udito (sentire il silenzio), portano Renata Boero a vivere in un’immersione completa e coerente, ad entrare nella materia naturale per poi lasciarla andare, a considerarla un’alleata.

La ritualità del gesto, le campiture, le pieghe, tutto parla, tutto è respiro avvolgente, è la ricerca di una totalità dove l’inesorabilità della materia naturale, abbandonata ogni mediazione linguistica, accompagna direttamente la vita.

Per avere risposte, seppur parziali, bisogna porre domande, farsi albero tra gli alberi, essere partecipi, affidarsi.

La frase di Boero “Gli elementi naturali mi sono venuti incontro” è una sintesi, parte del tuto.

Nella natura, che oggi ci allontana dalle nostre sicurezze e che ci fa paura, riconosciamo i nostri limiti, e vorremmo domarla, inutilmente, in nome di una sfida insensata che tenda ad un ordine presunto che riconduca a noi, in cui ogni cosa è al suo posto, un Eden impossibile.

Nella sacralità dell’opera di Boero, è proprio l’arte che conferma, che ci dà un segnale, che queste speranze sono vane e falsate, e la verità non è la fenomenica proiezione verso un mondo irreale.

Solo il filosofo, il pensatore, l’artista che guarda oltre, sono in grado di uscire dalla caverna e liberarsi da quelle illusioni, in realtà, prigioni, della pseudo conoscenza fenomenologica.

In fondo è la vita una scoperta per noi, ma non per lei, che inventa la vita attraverso l’opera, con la magia del gesto.

Boero ha saputo virare, nel suo lirismo, rispetto alle pratiche della Land Art e del Concettuale “ufficiale”, con un rinnovato e geniale Ready Made, portare la natura nel museo, un volo, un alito di vento.

Del resto “tutte le rivoluzioni moderniste muovono da un’idea di rivolta contro un dato di partenza e anch’io ho condiviso completamente quell’idea”, esprime l’artista.

Coinvolta, fin dalle sue prime avventure, artistiche e non, attivamente, nei cammini dell’arte, nei “canti dell’esperienza e dell’innocenza”, nei moti rivoluzionari e radicali degli Anni Settanta, momento fertile e ricco di istanze politiche e culturali, l’artista ha partecipato fortemente con pensiero e azioni.

In casa non si sentono le trombe, cantava Giorgio Gaber.

L’alchimista, il ricercatore, l’artista, lo sperimentatore, disegnano un Umanesimo contemporaneo, che non fa differenze tra ambiti diversi, anzi, si alimenta, con felici contaminazioni che si generano inaspettatamente e potentemente.

C’è uno sguardo intenso che mi sembra rappresenti il prosieguo di una storia millenaria (archetipica) in cui il vero genio emerge con l’aiuto del fare, del poiein, in un “diario” di pensieri visivi espressi di getto e, nello stesso tempo, meditati a lungo, avventure sperimentali passate anche attraverso la fotografia e il cinema, solo per fare qualche esempio. Questo e molto altro è Renata Boero.

Le sue opere escono dalla loro composizione ed entrano a far parte dell’architettura gotica degli alberi che aspirano al cielo.

La raffinatezza esoterica e simbolica, la luce e l’ombra creano lo spazio, un’illuminazione.

Le fonti convergono nel misterioso potere della reincarnazione generata dal massimo sforzo possibile.

Merita una citazione la grande fascinazione visiva e progettuale nel lavoro che l’artista realizzò a Gibellina, un grande arazzo in tela e gommapiuma, con l’aiuto delle donne di Gibellina, I presenti, del 1992, poiché mi sembra di vedere, più che mai oggi, in questa coralità del gesto, un grande desiderio di comunione, dopo il disastro che colpì quel luogo: esserci e partecipare. Anche con l’arte quel territorio poté rinascere.

Aiuto, condivisone, quindi, esperienze tra arte e vita, nel caso di Renata Boero, svelano che arte è vita. Anche queste sono espressioni, concetti, che ritornano di grande attualità, anche se noi, che non siamo artisti, ci vediamo ancora molto lontani.

Vittoria Coen